

L'ANALISI

Carlo Marroni

Francesco, Papa Wojtyla e il coraggio della storia

Come spesso accade nella storia, tutto o quasi si condensa in poco spazio. In questo caso due righe, lette da Francesco la mattina di domenica, quando ha parlato del «tragico evento di cento anni fa che «generalmente viene definito come il primo genocidio del XX secolo» (Giovanni Paolo II e Karenin II, Dichiarazione Comune, Etchmiadzin, 27 settembre 2001)». Una citazione del santo pontefice polacco, che in comune con il successore argentino aveva molto, tra cui certamente il coraggio della storia. È la parola «genocidio» a scatenare la reazione dell'intera Turchia, dai vertici della Stato - forse complice anche la prossimità delle elezioni politiche - fino alle autorità

religiose, a pochi mesi dalla visita di Bergoglio ad Ankara e Istanbul. Il Papa sapeva bene che il solo pronunciare quella parola avrebbe provocato una forte reazione. Tanto che alla vigilia erano in diversi, tra gli osservatori dei Sacri Palazzi, a scommettere che avrebbe aggirato l'ostacolo. Un segnale agli occhi più attenti era arrivato giovedì, quando ricevendo i rappresentanti della chiesa armeno-cattolica aveva parlato della necessità di «risanare ogni ferita e affrettare gesti concreti di riconciliazione e di pace tra le Nazioni che ancora non riescono a giungere ad un ragionevole consenso sulla lettura di tali tristi vicende». Parole accorte. Ma Bergoglio, per quanto sappia bene di guidare uno Stato, non è uomo da aggirare gli ostacoli solo per amor del quieto vivere. Del resto proprio parlando del genocidio degli armeni nel viaggio di ritorno dalla Turchia a novembre scorso, aveva evocato «il martirio, l'ecumenismo del sangue». Forse è stato proprio questo a spingere Francesco a superare ogni dubbio, se mai ci fosse stato: i cristiani mai come ora (assieme agli inermi musulmani) dall'Africa al Medio Oriente vengono massacrati. Un tema di cui il

Papa ha parlato all'indomani della strage in Kenya, quando ha detto che i martiri dei giorni nostri sono più numerosi di quelli dei tempi dell'antichità. L'occasione era solenne e Francesco doveva andare al cuore dei fedeli, specie quelli più lontani, ma comunque senza forzare i toni. E infatti ha parlato di genocidio citando Giovanni Paolo II: chiaramente - come osserva Vatican Insider - «senza alcuna prospettiva di rivendicazione né di colpevolizzazione della Turchia nel suo insieme». Ci sono rischi concreti per i cattolici in Turchia? Certamente la piccola comunità sta vivendo con ansia questa crisi politico-diplomatica, tanto che monsignor Louis Pelatré, vicario apostolico di Istanbul, ha parlato di «sorpresa da parte di tutti, irritazione dei musulmani e qualche imbarazzo fra i cristiani». Parole prudenti, che tradiscono una certa ansia su possibili accentuazioni dei toni e tentazioni di gesti violenti delle frange estreme, visti anche i casi del recente passato, dagli assassinii di don Andrea Santoro (2006) a Trebisonda e del vescovo Luigi Padovese (2010) a Iskenderun. E ricordando anche quando accadde nel 2006 dopo le parole

pronunciate da Joseph Ratzinger nella celebre lezione all'Università di Regensburg, che scatenarono proteste in tutto il mondo islamico, placate dalla successiva visita papale alla Moschea Blu di Istanbul: Benedetto XVI - di cui peraltro erano note le cui posizioni contrarie all'ingresso della Turchia nella Ue - non pronunciò mai la parola «genocidio». Francesco ora ha parlato e ufficialmente passa ad occuparsi di altro, visto che ieri è immerso nella riunione del G-9 sulle riforme: la palla della crisi turca torna alla diplomazia pontificia - guidata dal cardinale Pietro Parolin - che sulla vicenda del genocidio degli armeni ha una storia di grande coraggio ai tempi dei fatti come raccontato nel libro appena pubblicato «La marcia senza ritorno» (Salerno Editrice) della giornalista Franca Giansoldati. In parallelo alla vicenda che vede coinvolta la Santa Sede sta crescendo una partita geopolitica attorno al centenario del genocidio: il 24 aprile alla cerimonia ufficiale a Erevan ci sarà in prima fila Vladimir Putin, e forse saranno vicini anche rappresentanti dell'Iran e i vertici dello Stato di Israele.

Una specie di cartina di tornasole dei movimenti in atto in quella parte di mondo che arriva fin sotto casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

